

## **RICOSTRUIRE IL QUOTIDIANO: L'ESPERIENZA DELLA MIGRAZIONE DI RITORNO IN ITALIA**

*Di una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà ad una tua domanda.* Così diceva il Marco Polo protagonista delle *Città invisibili* di Italo Calvino, ed è proprio da questa frase che potrebbe nascere la mia riflessione finale su questo lungo *viaggio esplorativo* delle migrazioni di ritorno e sulle loro conseguenze nella vita quotidiana e sull'identità delle persone nella società odierna.

Questo percorso è partito dall'analisi generale della società contemporanea, è passato attraverso l'analisi delle conseguenze che ha questa realtà sull'identità di ogni individuo ed è arrivato alla comparazione, e successiva analisi, di concrete esperienze di migrazione di ritorno al giorno d'oggi.

Per parlare della società contemporanea si potrebbe partire da molteplici punti di vista e si potrebbe toccare numerosi e diversi argomenti, tutti di pari importanza. L'analisi è partita dalla descrizione delle conseguenze che ha lo sviluppo della globalizzazione nella società. In particolare l'analisi è partita dalla constatazione per cui la globalizzazione ha notevolmente cambiato la nostra visione del concetto di confine, non solo del confine fisico tra uno Stato ed un altro ma anche dei numerosi confini simbolici che ci possono essere all'interno di uno Stato unitario o di una società omogenea e, nell'analisi, sono stati essenziali tutti e due i punti di vista. Per quanto riguarda i confini fisici si ha una netta diminuzione della loro importanza, ed anche del loro numero, da quando sono stati siglati numerosi accordi politici e commerciali sia a livello europeo che mondiale, per quanto riguarda, invece, i confini simbolici ci hanno interessato le conseguenze della loro apparizione all'interno delle diverse società soprattutto da quando si sono sviluppate le nuove rotte delle migrazioni di massa. Si parla di confini simbolici anche nel momento in cui vengono erette differenziazioni di status e di trattamento tra i cittadini di uno Stato-Nazione e gli immigrati al suo interno. In pratica la globalizzazione ha portato la concreta disgregazione del <<il confine>> come era concettualizzato nell'era moderna. In questo nuovo scenario la nuova mappatura e i nuovi confini ci consentono di comprendere come questo si estenda ben oltre la linea di demarcazione geografica riconosciuta e le istituzioni che le sono direttamente collegate. Insomma, adesso i confini si costituiscono tramite un numero maggiore di istituzioni e hanno più localizzazioni di quanto non facciano pensare le loro rappresentazioni. Inoltre, sempre a livello simbolico, il confine territoriale può essere considerato la sola forma che combina la direzione nello spazio con affermazioni

sul possesso o sulla esclusione dei diritti civili, politici e sociali. Sono i confini che innescano i processi di riconoscimento che conducono alla formazione delle identità essendo riconosciuti come ricettacoli simbolici riempiti di significati che i membri di una comunità ad essi imputano e in essi percepiscono.

Negli ultimi anni stiamo assistendo anche ad un fenomeno strettamente correlato alla globalizzazione, ovvero la così detta *globalizzazione dal basso*. Quest'ultima è caratterizzata da fatto che anche le persone comuni, le famiglie e le loro reti di relazione, reagiscono ad una localizzazione imposta cercando altrove un futuro migliore. In questo modo la globalizzazione dal basso non solo cambia la demografia mondiale, e con essa le forze di lavoro, ma ci obbliga anche a ridefinire il nostro sguardo uscendo dalla visione con la quale si sovrappone lo Stato nazionale alla società e naturalizziamo i confini, appartenenze e legami. In generale, possiamo dire, che assumere questa prospettiva significa iniziare a vedere gli immigrati come attori sociali che, nell'ambito del proprio contesto sociale e culturale, elaborano scelte e progetti, definiscono degli obiettivi e si sforzano di raggiungerli.

Questo può anche non avvenire in maniera individualistica: reti di relazioni, familiari e comunitarie possono influenzare le loro prospettive ed i loro corsi d'azione.

Tutti questi discorsi sui confini e sulla globalizzazione dal basso sono stati molto utili per introdurre uno dei temi centrali che mi hanno accompagnato in questo lavoro, ovvero il transnazionalismo, ed in particolare una sua nuova visione introdotta da autori come M. Ambrosini. In pratica questa nuova visione si muove dall'idea che, grazie alla diminuzione dei costi dei trasporti e delle comunicazioni, sia diventato possibile vivere una vita "duale", parlando due lingue diverse, avendo casa in due paesi diversi, e conducendo una vita intessuta di continui e regolari contatti attraverso i confini nazionali.

Il transnazionalismo visto da questo punto di vista diventa è un fenomeno dal basso che concentra l'attenzione su persone comuni che costruiscono translocalmente legami. È un fenomeno che pone grande attenzione sulla mobilità e mette in discussione l'assunto secondo cui la sedentarietà è una condizione scontata e naturale. Ed è proprio questo che alla fine di tutta la mia analisi cercherò di dimostrare attraverso l'esperienza diretta di persone che hanno avuto un'esperienza di migrazione e poi sono tornati in Italia.

Il transnazionalismo mette in luce come l'attaccamento delle persone ai luoghi non vada preso come naturale e quindi scontato, ma vada analizzato come costruzione sociale.

Nel momento in cui si prende in considerazione argomenti come la globalizzazione e le migrazioni non possiamo non considerare i cambiamenti che hanno portato all'interno della vita di ogni persona e nella propria identità. In pratica, non possiamo non considerare le conseguenze che hanno le evoluzioni macrosociali sulla vita di ogni persona a livello microsociale.

Proprio perché viviamo in un mondo globale, acquista importanza la definizione, ricerca e affermazione della nostra identità.

Oggi abbiamo possibilità senza precedenti di creare la nostra identità. Noi stessi rappresentiamo la migliore risorsa su cui possiamo contare per definire chi siamo, da dove veniamo e dove vogliamo andare. Ora che i modelli tradizionali sono diventati meno forti, il mondo sociale ci offre una vertiginosa gamma di scelta per quanto riguarda ciò che vogliamo essere, come vogliamo vivere e cosa vogliamo fare. Le decisioni che prendiamo nella nostra esistenza quotidiana contribuiscono a fare di noi ciò che siamo.

Il mondo contemporaneo ci invita a “trovare” noi stessi, noi *creiamo e ricreiamo continuamente* la nostra identità. Il nostro pianeta è divenuto ormai società globale. Il ritmo accelerato del cambiamento, la molteplicità dei ruoli, l’accesso di possibilità e di messaggi hanno dilatato la nostra esperienza cognitiva ed affettiva. Il nostro agire diventa sempre più un processo interattivo, continuamente costruito in un campo di possibilità e di limiti.

Con tutti questi cambiamenti, anche la percezione del tempo, dello spazio e delle informazioni assume altri significati. Ogni individuo deve saper ritrovare se stesso all’interno dei molteplici e sempre più veloci cambiamenti della società contemporanea e così l’identità viene a definirsi come la nostra capacità di parlare e di agire differenziandoci dagli altri e restando noi stessi. Ma l’auto-identificazione deve godere di un riconoscimento inter-soggettivo per poter fondare la nostra identità. La possibilità di distinguerci dagli altri deve essere riconosciuta da questi “altri”. Dunque la nostra unità personale, che è prodotta e mantenuta attraverso l’auto-identificazione, si appoggia a sua volta sull’appartenenza a un gruppo, sulla possibilità di situarci all’interno di un sistema di relazioni.

È impossibile separare in modo rigido gli aspetti individuali e gli aspetti relazionali e sociali dell’identità. Ed è proprio a questo punto che lo studio sui cambiamenti identitari che avvengono nelle persone che cercano riconoscimento all’interno di società differenti dalla propria ci aiuta nell’analisi delle conseguenze che avvengono nei migranti da me intervistati. Ci ritroviamo coinvolti in una pluralità di appartenenze che scaturiscono dalla moltiplicazione delle posizioni sociali, delle reti associative, dei gruppi di riferimento. Entriamo e usciamo da questi sistemi molto più spesso e velocemente che in passato, siamo i “*nomadi del presente*” (cit Melucci). Partecipiamo, nella realtà o nell’immaginario, ad una infinità di mondi, ciascuno di essi caratterizzato da una cultura, un linguaggio, un insieme di ruoli e di regole, ai quali ci dobbiamo adattare ogni volta che migriamo da uno all’altro.

Riassumendo, oggi attraverso i cambiamenti introdotti dalla globalizzazione possiamo guardare la nostra realtà con occhi diversi. Gli spazi si sono notevolmente ampliati e i tempi per percorrerli sono notevolmente diminuiti. Inoltre, all’interno della nostra *società dell’informazione*, comunicare è divenuto assai più semplice e veloce e al di là delle distanze.

Tutto questo fa sì che lo spazio adibito alla vita di ogni uomo sia enormemente aumentato e con esso le sue possibilità di crescita, formazione e realizzazione.

Attraverso fenomeni come il transnazionalismo, non solo i <<poveri>> del pianeta potrebbero permettersi di condurre una vita duale per la ricerca di una condizione migliore

senza dover rinnegare le proprie origini e senza dover <<dimenticare>> i propri affetti rimasti nella società natale, ma anche persone appartenenti alle così dette società avanzate hanno potuto maggiormente sfruttare tutto quello che questo fenomeno può portare a livello di maggiori possibilità di formazione personale, lavoro e realizzazione.

Attraverso le 10 interviste in profondità che ho condotto all'interno di questa ricerca a cittadini italiani che hanno intrapreso, appunto, un'esperienza di vita all'estero che si è venuta ad interrompere con la conseguenza del loro rientro in Italia, ho tentato di capire quali effetti a livello identitario e di vita quotidiana possano portare questi grandi cambiamenti macrosociali.

Per quanto riguarda la metodologia di ricerca utilizzata, andando a toccare argomenti come la quotidianità, l'identità, la globalizzazione e le migrazioni mi è subito parso chiaro di dovermi rifare a quella parte della sociologia che si serve di una metodologia qualitativa, in particolar modo, mi è sembrato che il metodo più adatto a raccogliere i dati che potessero essermi utili nella ricerca, fosse l'intervista basata sulla storia di vita.

Questo metodo permette, attraverso un'intervista in profondità basata su di una traccia di domande precedentemente decise che incanalano il racconto verso i temi della ricerca, di andare a toccare tutti i tratti e momenti salienti della vita di una persona e da questi poter estrapolare i contenuti adatti all'analisi.

Lo scopo è quello di tentare di passare dal particolare al generale scoprendo, all'interno del campo osservato, le forme sociali / rapporti sociali, logiche d'azione, logiche sociali, processi ricorrenti, che possono essere presenti in una molteplicità di contesti simili.

In particolare ho organizzato la traccia di domande per le interviste con una suddivisione in tre parti.

La prima si concentra su domande riguardanti la vita prima della partenza, come:

- dati anagrafici;
- descrizione della famiglia e dei loro impieghi;
- descrizione della situazione economica;
- descrizione delle scuole frequentate e dei cambiamenti avvenuti nei passaggi tra elementari – medie e tra medie – superiori;
- descrizione della scelta della scuola media superiore, facendo attenzione alle aspirazioni e progetti di quel momento;
- descrizione aspirazioni e progetti al momento del diploma (se si è diplomato);
- se ha intrapreso la carriera universitaria, la descrizione di quegli anni, facendo sempre attenzione alle aspirazioni, progetti e rinunce;
- se ha iniziato subito a lavorare, la descrizione di quegli anni, facendo sempre attenzione alle aspirazioni, progetti e rinunce.

La seconda parte si concentra su domande riguardanti il momento della partenza, come:

- descrizione della decisione di partire (con particolare attenzione alla scelta della meta, se conosceva già qualcuno che abitava là, i progetti di quel periodo, cosa ne pensava la famiglia, quanto pensava di rimanere);
- se è partito da solo (in caso contrario, descrizione delle persone partite con lui);
- come è stato il viaggio;
- come ha trovato l'alloggio;
- cosa faceva per vivere;
- descrizione della vita sociale (anche il rapporto con la popolazione locale);
- descrizione dell'ambiente in cui viveva;
- descrizione di una "giornata tipo";
- approfondimento sulle sue aspirazioni e soddisfazioni di quel periodo;
- approfondimento sul suo sentirsi "italiano".

Infine, la terza parte si concentra su domande riguardanti il ritorno, come:

- descrizione della decisione di tornare in Italia;
- descrizione dei progetti di quel periodo e se oggi sono cambiati molto;
- descrizione del primo impatto una volta tornato (gioie e delusioni);
- quale è stato il cambiamento più grande che ha riscontrato rispetto a prima della sua partenza;
- quanto il soggetto si sentiva diverso rispetto a prima della partenza e quanti si sentiva far parte della sua città;
- le conseguenze che questa esperienza le ha lasciato;
- racconto di una giornata tipo una volta tornato (facendo attenzione a con chi viveva, con chi vive adesso, come sono cambiate le relazioni con amici e parenti);
- quanto si sente italiano adesso;
- se è soddisfatto dell'impiego attuale (se ne ha uno e come è arrivato ad averlo).

Contemporaneamente alla stesura della traccia, mi sono occupata della ricerca del campione dei soggetti per le interviste, e questo ha costituito una prima criticità.

Per questo tipo di ricerca, il campione *statisticamente rappresentativo* non può essere trovato quindi si preferisce parlare, piuttosto, di *costruzione progressiva del campione*.

Inoltre, va tenuto conto che gli attori sono possibili portatori non solo di differenti esperienze di rapporti sociali in relazione alla loro posizione strutturale (e i loro passati percorsi), ma anche di visioni differenti delle stesse realtà sociali. Questa percezione multipla della stessa realtà è fondamentale: la percezione che un attore elabora di una

situazione data costituisce per lui *la* realtà di questa situazione, ed è in funzione di questa percezione che l'attore sociale sarà portato ad agire, non in base ad una realtà oggettiva.

Andando nello specifico, il campione per la ricerca doveva essere composto da persone che avevano intrapreso un percorso di vita all'estero e che poi, per un qualsiasi motivo, sono tornate in Italia e adesso vivono qui. Non esistono associazioni o uffici statali che possono darti, o che conoscono, queste informazioni, quindi ho trovato le persone con il giusto requisito attraverso delle conoscenze personali.

In tutto sono riuscita a concludere 10 interviste in profondità da me raccolte dalla viva voce dei soggetti, 8 uomini e 2 donne, di età comprese tra i 50 e i 30 anni, tutti residenti in Toscana e tutti si sono rivelati disponibili nel raccontare la loro esperienza.

La prima intervista è stata conclusa il 22 dicembre 2008 e l'ultima il 7 agosto 2009, ed ognuna è stata registrata e poi sbobinata interamente.

Ogni intervista è stata da me utilizzata come studio di un caso da cui poi estrapolare dati generali utili all'analisi e alla comparazione. I punti principali sui quali mi sono soffermata sono stati:

- la realtà storico – empirica generale;
- la situazione sociale di provenienza;
- aspettative familiari e personali;
- possibilità economiche;
- motivazioni della partenza;
- socializzazione anticipatoria;
- aspettative, ambientazione, vita sociale e lavorativa nella città di arrivo;
- cambiamenti riscontrati nella quotidianità nella nuova realtà abitativa;
- importanza dell'identità italiana;
- motivazioni di ritorno;
- nuovamente gli eventuali cambiamenti identitari riscontrati;
- eventuale soddisfazione ed arricchimento riportato dall'esperienza all'estero;
- importanza dell'identità italiana una volta ritornato in Italia.

I dati estrapolati cercano di mostrare come *funziona* questa particolare situazione sociale. In pratica si arriva ad avere una descrizione in profondità dell'oggetto sociale, descrizione che prende in carico le configurazioni dei rapporti sociali interne all'oggetto, i suoi rapporti di potere, le sue tensioni, i suoi processi di riproduzione e le sue dinamiche di trasformazione.

Lo spirito del racconto di vita sta nel risalire dal particolare al generale grazie alla comparazione di casi particolari, del loro contenuto fattuale riordinato cronologicamente, degli indici descrittivi o esplicativi proposti dai soggetti, grazie alla scoperta delle ricorrenze da un percorso di vita all'altro e alla formulazione di concetti e ipotesi a partire da queste

ricorrenze. In questa prospettiva la funzione dei dati non è di verificare ipotesi precedentemente elaborate ma di favorire la costruzione di un corpo di ipotesi.

Inoltre, c'è da dire che le ipotesi sono state elaborate proprio a partire dalle osservazioni e riflessioni fondate sulle ricorrenze presenti all'interno delle interviste in profondità.

Nel corso dell'indagine, soprattutto nel corso dell'analisi delle interviste, sono emersi temi nuovi utilizzati successivamente per integrare la traccia e approfondire l'analisi.

Al di là di quello che siamo soliti pensare anche in Italia decidono di partire e di stabilirsi all'estero, non solo persone che possono economicamente permetterselo, ma anche persone che in un momento particolare della propria vita non hanno grandi progetti da portare avanti o non hanno grandi prospettive di lavoro o in generale di futuro. Inoltre, sempre più persone hanno la possibilità di viaggiare, visitare altri *mondi* e viverli o la possibilità di formarsi in altre città o nazioni e questo fa sì che le prospettive per una vita migliore vadano ben oltre i confini nazionali, anzi, spesso il vivere nella propria città provoca un forte disagio e una totale insoddisfazione. Partire, vivere all'estero, non è più prerogativa di persone di ceti bassi che partono unicamente con la volontà di cercare <<fortuna>> altrove e poi tornare, dopo anni e dopo aver perso totalmente, o quasi, i contatti con il resto della famiglia e con la propria cerchia sociale, e magari non riuscire neanche a migliorare molto la propria condizione di vita (condizione tipica delle migrazioni del secolo scorso), o chi, avendo grandi possibilità economiche può mettersi di vivere dove vuole. Oggi decide di partire chi ha il coraggio e il desiderio di cercare la propria felicità e la propria realizzazione, sia a livello personale che lavorativo, lontano dalla società natale e lontano dalla propria famiglia e cerchia sociale. La particolarità sta nel fatto che, al momento della partenza, le persone non si pongono il problema della durata della migrazione. Si parte alla ricerca di qualcosa, e finché quel qualcosa non lo abbiamo trovato e finché abbiamo la possibilità di cercarlo, non ci poniamo neanche il problema del ritorno. Il fatto poi che al giorno d'oggi le comunicazioni e le informazioni viaggiano anch'esse a velocità maggiori fa sì che chi parte non rimanga mai isolato dalla sua famiglia e dalla sua cerchia sociale, quindi, nel caso la migrazione non abbia successo, o semplicemente la persona decida di tornare in patria, nessuno si ritrova nuovamente solo e isolato.

Andando sempre più nello specifico dell'analisi, la riflessione si sposta al momento in cui la persona si trova a vivere in un altro paese e subisce i primi cambiamenti, soprattutto a livello di vita quotidiana. Il primo impatto con la nuova società non è mai semplice. I primi problemi possono derivare dalle principali differenze come la lingua o anche dal cercare di capire come <<funzionano>> le relazioni sociali, oltre che le regole della società stessa. I tempi di adattamento cambiano da persona a persona e da esperienza a esperienza ma, solitamente, tutti riescono ad adeguarsi, almeno superficialmente, alla nuova quotidianità, soprattutto nel momento in cui la persona riesce ad instaurare una certa routine nella propria vita, magari attraverso il lavoro, evento che porta un certo

equilibrio. Anche se la nuova vita quotidiana è totalmente diversa dalla precedente, la routine serve a dare stabilità e chi parte avendo già un lavoro che lo attende è avvantaggiato rispetto a chi lo deve trovare. Comunque, non è detto che chi riesce a crearsi una nuova routine riesca anche a sentirsi definitivamente <<a casa propria>> nel nuovo paese di residenza, a volte il cambiamento diventa così oneroso che anche dopo l'essere riusciti a trovare il proprio <<posto>> non si arriva mai ad una piena integrazione.

Quello che mi è sembrato essenziale per il benessere dei migranti è il riuscire a ricrearsi un cerchia sociale ben solida, degli affetti sui quali poter contare. Anche chi parte seguendo una persona affettivamente vicina poi si ritrova ad ampliare le proprie amicizie e spesso l'aiuto di connazionali diventa un punto d'appoggio fondamentale. È proprio in questo momento che la maggior parte degli intervistati si rende conto per la prima volta cosa significhi <<essere italiani>> ed ha la possibilità di potersi confrontare con persone che probabilmente hanno avuto i loro stessi problemi e dubbi. È il momento in cui l'identità italiana si fa più forte.

Infine vorrei concentrarmi sul ritorno. Riguardo a questo, la cosa più importante che ho constatato, è che nessuno degli intervistati vede il proprio ritorno come un fallimento, ed effettivamente non lo è. Le motivazioni per il rientro possono essere molteplici. C'è chi è tornato perché la relazione affettiva più importante è venuta ad interrompersi, c'è chi torna perché capisce che non riuscirà mai ad integrarsi totalmente nella nuova società o ne è semplicemente stanco e chi torna per motivi di lavoro. Per tutti, comunque, la decisione definitiva viene presa dopo ripetuti ritorni temporanei che permettono di riavvicinarsi gradualmente alla società di partenza, alla famiglia e alla vecchia cerchia sociale, anche se, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, non c'era mai stato un taglio netto. Una volta tornati in patria, i migranti di ritorno, hanno subito ulteriori, e spesso emotivamente pesanti, cambiamenti a livello identitario e, soprattutto, a livello di vita quotidiana. Anche se il rientro non avviene in maniera improvvisa il ritorno nella società natia spesso provoca spaesamento, e in alcuni casi anche il desiderio di ripartire il più presto possibile. Infatti, molte persone non escludono che il ritorno sia solo *un'ulteriore tappa di ancor più lungo viaggio*. Comunque a livello di vita quotidiana, anche se con fatica tutti riescono a reintegrarsi anche se a livelli diversi e con tempi diversi, ma a livello di cambiamenti identitari nessuno torna la stessa persona che era prima della partenza. Tutti, sia coloro che hanno avuto un'esperienza migratoria piuttosto dura e sia chi ha avuto un'esperienza più semplice, tornano profondamente cambiati da questa esperienza, e, la cosa più interessante, è che tutti riportano in Italia almeno una parte di coloro che erano nel paese estero, e questo fa sì che la loro esperienza non sia stata inutile, anzi, in molti casi sarà proprio questa esperienza ad aprirgli le porte verso la loro vita attuale. Infatti, nella maggior parte dei casi, le esperienze lavorative che hanno avuto nel paese estero hanno permesso di trovare il lavoro che svolgono adesso.

Ogni persona torna arricchita da questa esperienza anche se le proprie aspettative o i propri progetti non vengono portati a fine.

Subisce un'ulteriore cambiamento anche la visione della propria <<italianità>>, se alla partenza per pochi aveva significato essere italiani, al ritorno questo dato di fatto assume un significato quantomeno più complesso e variegato. C'è chi si ritrova a leggere ogni giorno la stampa estera per vedere cosa pensano gli altri di noi e chi si ritrova, almeno culturalmente parlando, più <<fiero>> della propria patria.

L'ultima riflessione, invece, riguarda ciò che i migranti ritengono essere l'esperienza più importante e gratificante di tutta la migrazione. Ogni persona, come abbiamo già detto, torna più forte e più consapevole delle proprie possibilità e delle proprie esigenze, sia a livello lavorativo sia a livello personale e sociale, ma, anche chi è riuscito ad avere grandi soddisfazioni lavorative, o comunque sia personali, ritrova il proprio ricordo più bello nella sfera delle relazioni personali - affettive.

Intraprendere questa ricerca che scava all'interno delle vite delle persone, che cerca un filo conduttore tra le possibilità e le scelte di vita possibili al giorno d'oggi mi ha aperto gli occhi sul come e quanto la nostra vita possa cambiare rispetto alle generazioni della prima metà del '900. Non trascurando mai le conseguenze negative portate dalla globalizzazione, anzi cercando di capirle e magari arginarle, dovremmo anche non dimenticarci tutto ciò che di buono possiamo trovare e creare in essa e con essa. Mi riferisco alle possibilità che abbiamo di aprire il nostro sguardo sul mondo e su gli *Altri* e da questo diventare persone più aperte e maggiormente disposte alla comprensione e al compromesso. Credo che non cogliere le numerose occasioni che ognuno di noi può avere, sia un *voltare le spalle*, o magari semplicemente non capire e non conoscere, lo spirito del nostro tempo.

Partire non significa più *abbandonare* i propri affetti e la propria patria, ma significa cercare di migliorare se stessi e di conseguenza anche i propri rapporti con gli altri e, magari, anche poter portare novità e progresso nel proprio paese.

Partire significa mettersi in gioco, cambiare vita, cambiare se stessi, avendo ben chiaro e senza dimenticarsi chi siamo, ma cercando altrove e negli *Altri* le risposte alle domande che non riusciamo a trovare nella terra natale.



Traccia

**CODICE INTERVISTATO** -----

**INTERVISTA: LUOGO** -----

**DATA** -----

**DURATA** -----

Note dell'intervistatore:

### **PRESENTAZIONE**

La ricerca che sto svolgendo servirà per la mia tesi di laurea specialistica in Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche di Firenze.

Quello che vorrei arrivare ad analizzare, anche grazie al suo racconto, sono i cambiamenti identitari e di quotidianità che avvengono nelle persone che come lei hanno iniziato un progetto di vita all'estero che però, poi, si è venuto ad interrompere.

Per questo vorrei che lei mi aiutasse riandando con la memoria alle tappe più importanti della sua vita (lavorativa, personale, familiare, affettiva, etc.) facendo però particolare riferimento alla sua vita all'estero e soprattutto alla sua vita al ritorno.

Il racconto che Lei mi farà sarà conservato in forma rigorosamente anonima e nel rapporto di ricerca le informazioni saranno estrapolate dal contesto e analizzate in modo complessivo.

Prima della partenza

#### **Quando è nato?**

Vorrei che mi raccontasse brevemente qualcosa della sua infanzia: dove viveva, dove giocava, gli amici, i luoghi di ritrovo, le attività svolte, le fantasie e le aspirazioni ...

#### **Dove viveva quando era piccolo?**

Città/frazione/centro/periferia casa in proprietà/in affitto/di altri

Era nato lì? Da quanto tempo ci stava? Ci ha trascorsa tutta l'infanzia?

#### **Con chi viveva?**

Come descriverebbe le persone con cui viveva?

Cosa facevano le persone con cui viveva?

### **I suoi genitori erano nati lì? Che cosa facevano?**

Suo padre aveva fatto sempre quel lavoro? Da quanto viveva lì?

E i suoi nonni?

### **Come giudica la sua situazione economica di quel periodo?**

Quella della famiglia d'origine, ma anche la sua personale: quanti soldi aveva in tasca, chi glieli dava, erano sufficienti ai suoi fabbisogni, erano equivalenti a quelli dei suoi amici di quel periodo ?

(EVITARE DI PORLA ESPLICITAMENTE, CHIEDERE SOLO SE L'INTERVISTATO NON NE PARLA)

### **Nel passaggio dalle elementari alle medie, è cambiato qualcosa?**

I suoi amici sono rimasti gli stessi durante le medie?

Stava ancora nella stessa città, zona, casa?

In casa c'erano ancora le stesse persone?

I suoi genitori facevano ancora le stesse cose?

Siamo arrivati adesso al momento in cui lei si è trovato a dover scegliere la scuola media superiore, quando Lei aveva .... anni.

Perché ha scelto quella scuola?

Com'è andata? Aveva progetti alternativi?

Quali erano i suoi progetti? Perché, da quanto?

Con chi ne parlava? Conosceva qualcuno che faceva quella scuola o era in quell'ambiente?

Aveva degli amici del quartiere, della scuola media che sono andati con lei?

Cosa ne pensavano in famiglia? E gli amici?

**PRESTARE ATTENZIONE AI FALLIMENTI E ALLE RINUNCE.**

Durante il periodo della media superiore, ci sono state delle esperienze, sia legate alla scuola, ma anche ad altri ambiti (rapporti con l'altro sesso, famiglia, amici, gruppi o associazioni di cui faceva parte, attività extra scolastiche, viaggi, etc...) importanti per le sue scelte di vita?

Ci sono state delle persone particolarmente significative?

### **Se si è diplomato**

La conclusione della scuola media superiore è in genere un momento importante. Lei allora aveva .... anni.

Quali erano le sue idee, i suoi progetti in quel periodo? Perché, da quanto?

Con chi ne parlava? Conosceva qualcuno (che faceva quella facoltà o era in quell'ambiente) , oppure (che svolgeva quel lavoro o che era in quell'ambiente di lavoro).

C'erano state altre persone (conosciute) che l'avevano influenzata nella scelta?

Cosa ne pensavano in famiglia?

E gli amici? Gli amici della scuola avevano fatto delle scelte simili alle sue o molto diverse? Ci sono amici della scuola che hanno fatto lo stesso lavoro che lei fa adesso?

PRESTARE ATTENZIONE AI FALLIMENTI E ALLE RINUNCE.

Com'è andata? Aveva progetti alternativi?

Era mutata la sua situazione economica ?

Quella della famiglia d'origine, ma anche la sua personale: quanti soldi aveva in tasca, chi glieli dava, erano sufficienti ai suoi fabbisogni, erano equivalenti a quelli dei suoi amici di quel periodo ?

(EVITARE DI PORLA ESPLICITAMENTE, CHIEDERE SOLO SE L'INTERVISTATO NON NE PARLA)

### **Se ha fatto L'UNIVERSITÀ:**

Ha lavorato durante l'università?

Durante questo periodo ha conosciuto ambienti o persone significative per le sue scelte di vita successive?

Cosa ha rappresentato per lei la fine dell'Università? Lei allora aveva ....anni.

Quali erano le sue idee, i suoi progetti in quel periodo? Perché, da quanto?

Con chi ne parlava? Conosceva qualcuno (che faceva quella facoltà o era in quell'ambiente) , oppure (che svolgeva quel lavoro o che era in quell'ambiente di lavoro).

C'erano state altre persone (conosciute) che l'avevano influenzata nella scelta?

(SCRIVERE I NOMI, UTILIZZANDO IL FOGLIO APPOSITO)

Cosa ne pensavano in famiglia? E gli amici?

PRESTARE ATTENZIONE AI FALLIMENTI E ALLE RINUNCE.

Com'è andata? Aveva progetti alternativi?

Era mutata la sua situazione economica ?

Quella della famiglia d'origine, ma anche la sua personale: quanti soldi aveva in tasca, chi glieli dava, erano sufficienti ai suoi fabbisogni, erano equivalenti a quelli dei suoi amici di quel periodo ?

(EVITARE DI PORLA ESPLICITAMENTE, CHIEDERE SOLO SE L'INTERVISTATO NON NE PARLA)

### **SE HA LAVORATO**

Quali sono stati i suoi primi passi e quando è arrivato al suo primo lavoro vero e proprio?

Quali erano i suoi progetti in quel periodo? Perché, da quanto?

Con chi ne parlava?

Cosa ne pensavano in famiglia? E gli amici?

C'erano altre persone conosciute che l'hanno influenzata in quel periodo?

## PRESTARE ATTENZIONE AI FALLIMENTI E ALLE RINUNCE.

Com'è andata? Aveva progetti alternativi?

### Partenza

Ora vorrei che mi raccontasse come è arrivato a prendere la decisione di partire...:

- come ha scelto la meta?
- Cosa/chi conosceva già di quella zona?
- Quando è partito?
- Quali erano i suoi progetti in quel periodo?
- Cosa ne pensava la famiglia?
- E gli amici?

Aveva anni....

È partito da solo? (Se NO, descrizione dei compagni di viaggio...nome, età, ruolo nella sua vita in quel momento)

Come è stato il viaggio?

Una volta arrivato come ha trovato l'alloggio?

Cosa faceva per vivere?

La sua vita sociale?

Può descrivermi l'ambiente in cui viveva?

- Con chi?

Può raccontarmi una sua giornata tipo a ...

Era proprio quello che voleva? (se no..sentire le alternative)

Durante il suo soggiorno in....quanta importanza aveva per lei il fatto di essere italiano?

Dopo quanto tempo si è sentito "a casa" in...?

Ha mai avuto la sensazione di non sentirsi nel posto giusto? Nel caso aveva alternative?

Che rapporto aveva con la popolazione locale?

Ha molti amici in....? Se si...vi sentite ancora?

Quanto tempo è restato in ...?

### Il ritorno

Adesso...può raccontarmi come è arrivato a prendere la decisione di tornare in Italia?

Aveva anni...

Quali erano i suoi progetti in quel periodo?

Ad oggi...sono cambiati molto?

Come è stato il primo impatto una volta tornato?

- quali sono state le gioie più grandi?
- Quali sono state le delusioni più grandi?

Quale è stato il cambiamento più grande che ha riscontrato rispetto a prima della sua partenza?

E lei..quanto si sentiva diverso rispetto a quando è partito?

- si sentiva far parte ancora della sua città?

Quali conseguenze di scelte di vita le ha portato questa sua esperienza a.....?

Mi può raccontare una sua giornata tipo una volta tornato?

Con chi viveva? (descrizione)

Con chi vive adesso? ( descrizione?)

Come sono cambiate le relazioni con i parenti? E con gli amici? (descrizione)

Quanto si sente italiano adesso?

Come è arrivato a fare il lavoro che fa adesso?

- ne è soddisfatto? (se no..alternative)

Infine...mi può dire il ricordo più bello che ha della sua esperienza?

Sente il desiderio di tornare a .....?

Adesso..può ricostruirmi quali sono state le TAPPE PIÙ IMPORTANTI del suo PROGETTO DI VITA fino ad oggi, tenendo d'occhio anche i CAMBIAMENTI importanti che ci sono stati nella sua vita personale (LA STORIA PERSONALE, LA FAMIGLIA, "L'AMORE", LA SALUTE, GLI AMICI, LA RESIDENZA)?

Registrare i cambiamenti nella vita personale anche in assenza di cambiamenti nel lavoro.

Per relazioni di coppia importanti e matrimonio:

Dove ha conosciuto il partner? Cosa faceva?

E sulla sua situazione economica ?

Come era prima di partire?

Come era durante il suo soggiorno a...?

Come è adesso?